

1911, ANGELO DIBONA IN POPÈRA



Angelo Dibona

Italo Zandonella Callegher

Angelo Dibona fu guida alpina completa, esperta sia su roccia che su misto e ghiaccio, fra le più grandi espressioni mondiali di questa attività (da 1863-1963 i cento anni del Club Alpino Italiano.)

ANGELO DIBONA, NATO A CORTINA D'AMPEZZO IL 7 APRILE 1879 DA LUIGI E DA VENERANDA DIMIAI E IVI DECEDUTO IL 21 APRILE 1956, È DA SEMPRE CONSIDERATO UN MITO DELL'ALPINISMO IN-TERNAZIONALE. FU ANCHE LA PRIMA GUIDA ALPINA CHE PER MENTALITÀ, PER DETERMINAZIONE E PER CAPACITÀ TECNICA HA SAPUTO APRIRE LE PORTE ALLA CONCEZIONE SPORTIVA DELL'ARRAMPICATA SUI GRANDI ITINERARI, PONENDOSI ALL'AVANGUARDIA NELLA PROGRASSIONE IN LIBERA SU ALTE DIFFICOLTÀ.

Quasi fosse più arrampicatore, che alpinista nel vecchio senso della parola.

Nella sua carriera usò solo dodici chiodi, esclusivamente per l'assicurazione, ed era il suo vanto che confidava con modestia: "Sulla Laliderer usai sei chiodi, sullo Spigolo dell'Ödstein tre e una staffa, sul Croz dell'Altissimo due e sulla Cima Una un solo chiodo".

Amava troppo l'arrampicata libera per farsi condizionare da carabattole artificiali.

Fece il pastore a Federa, poi frequentò, dai tredici ai diciassette anni, le scuole elementari, infine lavorò in una oreficeria che lasciò ben presto per diventare portatore. Nel 1900 entrò nel corpo dei Kaiserjäger e vi rimase per tre lunghi anni. Nel 1902 scrisse le prime relazioni tecniche di vie importanti. Divenuto guida nel 1907 (un'altra fonte indica il 1905) dopo un corso di tre settimane a Villach, iniziò il suo impressionante ciclo di prime ascensioni, sempre da capocordata. Nel 1907 era già pronto per il primo grande salto di qualità: con Johann von Pauer (che scriverà sul libretto: "Angelo Dibona è una guida di primissima classe") vinse la temibile Torre Leo nei Cadini di Misurina, elevando il limite delle difficoltà al V grado.

Nell'arco alpino oltre 70 vie nuove portano



Angelo Dibona, qui all'età di 65 anni, con Luis Trenker al ritorno dalla via nuova sulla Punta di Michele fatta nell'agosto del 1944 (foto di S. Sasara, arch. ize ©)

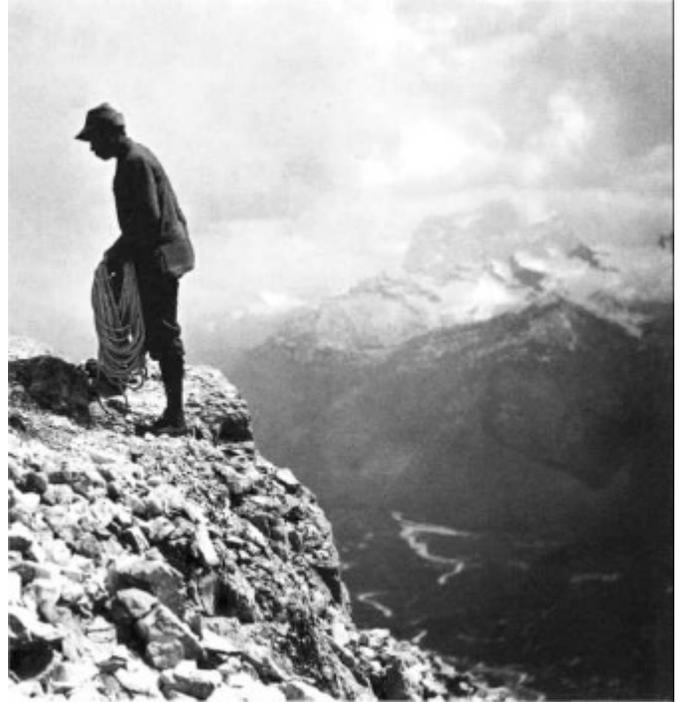
la sua firma, l'ultima nel 1944 alla non più rosea età di 65 anni, sulla parete nord ovest della Punta di Michele [Innerkofler] nel Gruppo del Cristallo assieme a Severino Casara, Luis Trenker, Otto Menardi e Walter Cavallini. "Ideale staffetta di generazioni".

Collezionò le più belle vittorie in compagnia della forte guida fassana Luigi Rizzi e con i clienti Guido e Max Mayer di Vienna. Le difficoltà toccate in arrampicata libera da questa squadra sfiorano il VI grado ed è facile capire perché il leggendario Angelo Dibona sia stato collocato ai vertici dell'alpinismo mondiale; non esiste studio serio, anche straniero, che non ne parli.

Alpinista completo arrampicò, oltre che nelle Dolomiti (fra le vie più ardue ricordiamo quelle sulla Roda di Vael e sulla Cima Una), anche nel Gruppo di Brenta (Croce dell'Altissimo; a Molveno suonarono le campane a festa...), nel Karwendel, sulla Meije (proprio là dove era morto il grande Emil

Zsigmondy nel 1885), sul Flambeau des Écrins, sull'Ailefroide, sul Pain de Sucre (poi diventata l'Aiguille Dibona), sulla Dent du Requin che definì «la mia via nuova più faticosa».

Nella prima guerra mondiale, in quanto suddito dell'Imperiale Regio Governo Austriaco, fu arruolato nei Kaiserjäger e combatté sull'Isonzo, sul Mangart, sull'Ortles e in



Luigi Rizzi in vetta nell'agosto del 1911 fotografato da Guido Mayer (arch.izc©)



I funerali di Angelo Dibona a Cortina il 22 aprile 1956. Tra le guide e gli Scoiattoli che portano la bara si nota, davanti, Lino Lacedelli; subito dietro, con il montgomery, c'è Severino Casara

(foto Edizioni Ghedina, racc. izc)



*Luigi Rizzi
(1869-1948)
eccelsa guida di
Fassa, efficace e
ardita "spalla" in
tutte le più grandi
imprese di Angelo
Dibona
(da Callin-Conighi-Vischi,
Oltre il sentiero,
Saturnia, 1972)*

Presanella; quindi fu dislocato in Val Gardena come istruttore e guida militare. Ritornato nella sua Cortina riprese ad arrampicare e fu anche istruttore di sci, uno dei primi nell'Ampezzano.

In una relazione scritta per un signore di Vienna nel 1930, poi pubblicata su *Berge* nel giugno del 1951, si legge: «Cosa penso delle nuove vie di arrampicata? Penso che, diciamo dalla fine della guerra 1915-18, il limite delle possibilità si è spostato di poco perché quello che si arrampicava in libera nel 1914 anche oggi non è superato [si riferiva al 1930]. Mezzi artificiali, chiodi, pendoli vengono troppo usati oggi, si arrischia troppo e si fida troppo nella fortuna. Questo può essere giustificato per i senza guida. Nella mia lunga carriera ebbi sempre come principio quello di garantire in pieno l'incolumità del cliente; secondo me oggi questo non è più possibile perché si rischia troppo e troppo si pretende dal cliente... Un vero arrampicatore deve sapere dove finisce il godimento di una salita e dove incomincia un insano eccitamento nervoso».

Nelle Alpi del Delfinato, in terra di Francia, l'ardita Aiguille Dibona tramanda ai posteri il suo nome. Il nome di un uomo buono, calmo, gentile, buon cristiano, padre di otto figli di cui tre guide alpine; Ignazio, il più anziano, rimarrà vittima di una slavina ai piedi del Gran Sasso durante una lezione di sci. Era l'inverno del 1940.

Angelo Dibona: un uomo apparentemente rude che invece amava i fiori, si interessava di musica, suonava la chitarra e il clarinetto, giocava tranquillo a bocce, a carte, agli scacchi... e adorava l'inseparabile pipa!

In Popèra prima di Angelo Dibona

Dal 1870 (anno in cui l'anglo-tedesco Maurice Holzmann con Santo Siorpaés effettuò due tentativi alla Punta Nord di Cima Undici, il secondo fallito a soli dieci metri dalla cima), fino alla fine di agosto del 1911, quando in zona sbarcò Angelo Dibona con la sua ben assortita compagnia, erano state effettuate nel Gruppo del Popèra, una più una meno, 56 salite. Alcune elementari, ma in termini pionieristici non sottovalutabili, altre avventurose

come quelle degli Zsigmondy e Purtscheller, o sfortunate come quella di Winkler e Schmitt, o comica come quella di Lederer...

Per trovare le prime difficoltà, ma non si va oltre il secondo grado, bisognerà aspettare il 1890 e le salite di Ludwig Darmstadter che "conquisterà" il Monte Giralba di sopra, la Croda di Tacco, la Punta Sud della Cima di Pàdola, la Croda di Ligònto, la Cima d'Ambàta, la Punta Nord della Cima di Pàdola e la Croda da Campo assistito da ben tre guide: Pacifico Zandegiacomo Orsolina di Auronzo detto "Cicco", Hans Niederwieser di Campo Tures detto "Stabeler" e Luigi Bernard di Campitello di Fassa. Sul Giralba, per l'esattezza storica, c'era anche Josef Innerkofler detto "Sepp", (ma secondo una relazione apparsa allora su la "Rivista Mensile del





Angelo Dibona, sul poggiolo della sua casa a Cortina, stira il fondo dei pantaloni bagnatisi durante una marcia nel bosco; siamo nell'agosto del 1944 e la foto è di Severino Casara (arch. izc ©)

C.A.I." a firma di Scipione Cainer c'era Veit non Sepp) e sulle prime tre cime giunse con loro anche l'ottimo alpinista Hans Helversen che «la sera del 22 giugno scese ad Auronzo...» dove probabilmente l'attendeva la dolce Alba, compagna di avventura e di vita.

Nel 1891 apparve Oscar Schuster lasciando il suo segno sul Monte Popèra e sulla Cima Undici; belle vie, un po' fatiscenti, mediocri nelle difficoltà seppur pericolose per la particolarità del misto.

Anche Viktor Wolfs von Glanvell e Günther Freiherr von Saar si accontenteranno di poco sulla Croda sóra i Colesèi (con loro c'era anche il bravo Karl Doménigg) e lo stesso giorno, il 3 agosto 1901, toccarono appena il terzo grado sul Triangolo di Popèra; fanno dopo faranno ben di più sullo stravagante Campanile di Val Montanaia.

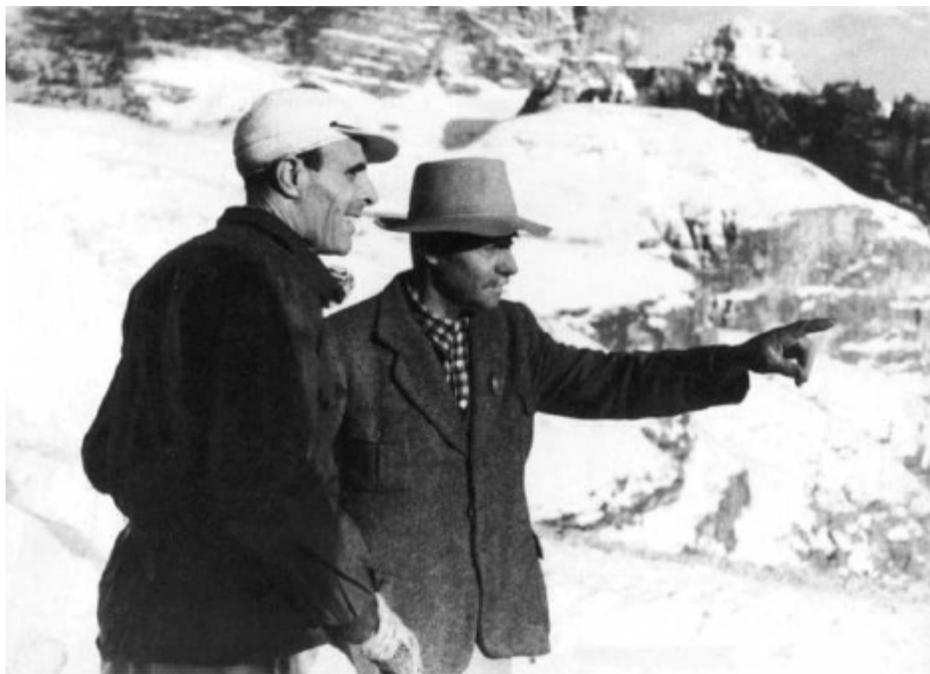
Adolf Witzemann con "Sepp" Innerkofler e Giovanni Siorpaés dimostreranno un bel fegato traversando dalla Cima Undici Nord a quella Sud nel 1905, ma le difficoltà erano e sono più psicologiche che tecniche. Lo stesso Witzemann, durante una proficua campagna in Popèra nel 1910 con la guida Otto Opperl, conoscerà, seppur su d'un solo passaggio, la grinta del quarto grado.

E dunque con Angelo Dibona nel 1911 che iniziò in Popèra la ricerca della vera qualità in termini alpinistici, della scoperta dell'arrampicata artistica, dell'invenzione estetica attraverso l'itinerario più logico, del godimento su difficoltà che raggiunsero, per la prima volta in questi luoghi, il quinto grado. Lui disse basta con i noiosi andirivieni sulle pareti per sfuggire alla verticalità o agli strapiombi; basta sottrarsi alla linea diretta della "goccia cadente"; basta barare con manovre funamboliche scorrette. La regola? «Questa è la base, quella è la cima; si va su dritti o si torna a casa».

Insomma, quello di Angelo Dibona era un altro mondo!

* * *

Angelo Dibona con
Severino Casara
durante la
lavorazione del
film I Cavalieri
della Montagna
dove Dibona era il
primattore e
Casara il regista
(foto Vajenti, arch. ize ©)



Prima di riscoprire assieme le vie tracciate da Dibona e Compagni in Popèra, che sono sostanzialmente cinque e non otto come letto altrove, mi si permetta una chiarificazione.

Severino Casara in *Les alpinistes célèbres* (Ed. Mazenod, Paris 1956) e in *Angelo Dibona* di Berti-Buzzati-Casara-Menegus (Ghedina, Cortina 1976) scriveva che Angelo Dibona avrebbe salito nel 1911 la Cima Bagni da est e la Punta Anna da nord per vie nuove assieme a Luigi Apollonio e alle signore Anna Escher e Ida Mally. Si tratta senz'altro di una notizia imprecisa in quanto la stessa Escher nel citato volume *Angelo Dibona* scrive chiaro e tondo di essere «stata felice e fiera di aver potuto avere Angelo Dibona come guida ogni anno, cominciando dal 1923... Anni dopo, con Luigi Apollonio e Ida Mally, [salimmo] la Cima Bagni e la Punta Anna...».

La Bagni da est era senz'altro a portata di mano della forte compagine di Dibona, né si capisce perché non l'abbia tentata in quel 1911. Ci penseranno l'anno dopo Antonio Berti e Luigi Tarra e, nel 1931, con una spettacolare diretta, Ettore Castiglioni con Vitale Bramani (l'inventore della famosa suola ViBram) e Luciano Gasparotto. La Punta Anna, invece, verrà "vinta" nel 1912 - e così battezzata per ricordare la "morosa" di uno dei due - da Alessandro Grisi e Marco Caimi, accampati a Selvapiana nella disinvolta Tendopoli della SUCAI.

Infine Giovanna Zangrandi in *Angelo Dibona, una grande guida vivente dei pionieri* (LAV, 1953/2, 127), riportando una notizia dal libro di Casara *Al sole delle "Dolomiti* (Hoepli, Milano 1947), nota di cui, a onor del vero, non c'è riscontro nel volume citato, scrive che Dibona avrebbe salito nel 1911 la fantomatica *Guglia di Val Popera Alta* che, onestamente, non conosciamo o meglio, per essere precisi, non esiste proprio. Né pensiamo trattarsi della minuscola e umile Guglia di Vallon Popèra, 2540 m, quasi nascosta, schiacciata, costretta a trovarsi uno spazio sulla cresta che unisce la Torre Pellegrini al Dente di Popèra.

Dibona cercava ben altro...



I cinque capolavori di Angelo Dibona in Popèra

Come Dibona abbia condotto la squadra da Cortina fino in Vallón Popèra, cioè alla base delle rocce, non è dato sapere. Probabilmente la comitiva giunse al Passo di Montecroce, allora confine di stato, in carrozza (i Mayer erano benestanti) o in carretto. Forse la prima sera gli alpinisti dormirono al passo dove c'era un alber-ghetto. Da lì, all'alba del giorno dopo, presumibilmente, salirono stando in territorio austriaco fino alla Arzalphensattel o Forcella Popèra. Quindi, "entrarono" in Comélico Superiore, italianissima terra, scesero a sud per i magri pascoli del Vallón Popèra e giunsero al Torrente Rìsena poco sotto l'attuale Rifugio al Popèra "Antonio Berti". Potrebbero aver piantato il loro "campo base" in questo luogo, magari nel landro tuttora esistente che sta in riva al torrente e che servì da bivacco (detto *la balma*) anche per i fratelli Romano e Angelo Calegari e Gaetano Scotti della SUCAI che, nel luglio del 1912, qui restarono per due pessime settimane - nevicò copiosamente - a perlustrare la zona e a preparare schizzi per il gruppo di novanta soci che sarebbero arrivati poco dopo, in agosto, a scrivere una delle più feconde pagine d'alpinismo in Popèra.

Oppure, visto che rimasero in zona una settimana, è possibile che siano scesi ogni sera alla vicina, semplice, accogliente casèra di Selvapiana dove non mancò di certo una buona bevuta di latte e... un'altra di vino, com'è sempre stato nelle migliori tradizioni, non solo italiane.

La cosa che colpisce è il fatto che arrampicarono a giorni alterni. Ciò denota sia il bisogno o semplicemente il desiderio di riposo fra una salita e l'altra, sia la mancanza assoluta di frenesia e di insana premura nel realizzare il progetto. Va ricordato che erano sicuramente ben forgiati e allenati, forse anche un po' stanchi, perché arrivavano da due giorni di fuoco. Il 18 e il 19 agosto, infatti, avevano realizzato la prima

La via Dibona-Mayer-Kraùpa-Rizzi-Schranzhofer ai Campanili I e II di Popèra, aperta nel 1911
(arch. izc ©)

Sul consueto libretto di vetta trovato da izc si legge ancora: I Ersteigung aus 24 august... Dibona... Mayer... Schranzhofer... Kraupa
(arch. izc ©)



salita sulla parete nord della temibile Lalidererwand nel Karwendelgebirge. Una grossa impresa.

Poi arrivarono in Popèra.

* * *

CAMPANILE I DI POPÈRA (2645 m circa); 24 agosto 1911; è il momento di Angelo Dibona, celeberrima guida di Cortina d'Ampezzo. È dai tempi di Giovanni Siorpaés, cioè dal 1905, che i cortinesi non mettono più piede in Popèra per aprire vie nuove.

Capitanata da questa grande guida e coadiuvata da colleghi prestigiosi, si presenta in Popèra una formidabile squadra di alpinisti. Oltre alla mitica guida Angelo Dibona ci sono i fratelli viennesi Guido e Max Mayer, Ernst Kraupa (altrove è scritto Krauper), la formidabile guida fassana Luigi Rizzi e il portatore Jgnaz Schranzhofer.

Una equipe del genere non può che tentare qualcosa di grosso. Infatti attaccano senza indugio il più meridionale dei tre Campanili di Popèra, tutti ancora vergini, il più difficile, anche se non è il più alto, e incontrano difficoltà e verticalità del tutto "sportive" per quei tempi: IV e V grado. E siamo nel 1911 !

La via solca dapprima la parete nord inoltrandosi in un camino umido di 80 metri, qua e là ostruito, passa per una paretina strapiombante di V grado, traversa sullo spigolo sud ovest e segue un camino che conduce sulla cengia sotto la cuspidè. Dalla cengia prosegue per una parete mica tanto da ridere che, dopo una breve traversata espostissima, porta all'esile parapetto roccioso che sta sulla vetta.

Con l'arrivo di Dibona in Popèra, dunque, iniziano le grandi manovre dei gradi che contano.

CAMPANILE II DI POPÈRA (2657m); 24 agosto; gli stessi di cui sopra, dopo la vittoria sul Campanile I, scendono alla base della cuspidè dov'è la cengia, la seguono facilmente per blocchi rossastri verso nord e quindi passano ad attaccare subito anche il Campanile II, separato dall'altro da una esile forcilla che è un vero balcone a precipizio sul diedro, grande libro roccioso che si apre a segnare il confine fra i due campanili. Il Campanile II è certamente più facile, ma è il più alto, il più elegante, il più audace, quindi un boccone prelibato.

Bella impresa considerata l'epoca, degna del grande Angelo Dibona.

MONTE POPÈRA (3046 m); 26 agosto; Angelo Dibona, i due fratelli Mayer, la guida Rizzi e il portatore Schranzhofer -Kraupa se ne era andato - vincono l'imponente parete est del colosso partendo direttamente dal Ghiacciaio Basso di Popèra. Sono 750 metri, ben conditi con ogni tipo di servizio. Offerto, fra l'altro, su un eccellente piatto di IV grado farcito di roccia a tratti compatta, a tratti spruzzata di roccette marce, annaffiata dallo stillicidio e martoriata

*La guida Angelo
Dibona
(Archivio Varale
Belluno)*





*Le vie Dibona & Co.
alla Cima Popèra
(sinistra) e al Monte
Popèra (destra)
(foto di ize ©)*

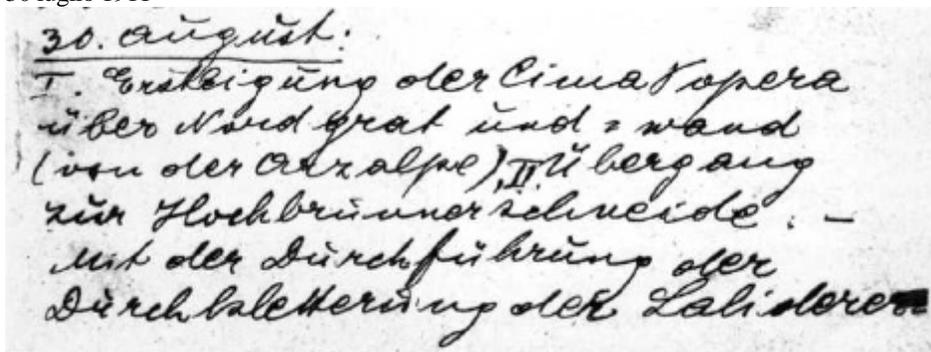
da scariche frequenti e pericolose che vengono dall'alta cengia nevosa.

Musica che continua così fin sulla cengia presso la Forcella Alta di Popèra. Poi seguendo una delle tante screpolature i cinque raggiungono facilmente l'alta cresta e quindi la piatta vetta della madre di tutti i monti del Comèlico.

CRODA ROSSA DI POPÈRA (2965 m); 28 agosto; la parete nord est della Croda Rossa, che cade per oltre 900 metri sul versante del Passo di Monte Croce Comèlico è, con la est di Cima Bagni, la più alta ed impressionante struttura del Popèra.

Le guide Angelo Dibona e Luigi Rizzi con il portatore Jgnaz Schranzhofer e i fratelli alpinisti Guido e Max Mayer scalano questa immensa parete trovandovi solo del, buon III grado, quasi poco per loro che si aspettavano e meritavano di più. La via sarebbe anche logica, ma, per la verità, si perde nei pressi della vetta... Nessuno è perfetto!

CIMA POPÈRA (2964 m); 30 agosto; questa via ci ha portato problemi di collocazione e alcuni dubbi in quanto le relazioni tedesche e quelle del Berti conducevano al 30 luglio 1911



*Dal libretto di guida di
Angelo Dibona si
deduce che la via alla
Cima Popèra fu fatta il
30 agosto e non il 30
luglio come era sempre
stato riportato
(arch. ize ©)*

mentre, com'è scritto ben chiaro sul libretto di guida, essa è stata realizzata il 30 agosto.

Parola di Dibona!

I "nostri" ritornano sul luogo del 26 agosto. Si continua a parlare tedesco mentre si scalano i 600 metri del complicato spigolo nord dell'ostica e friabile Cima Popèra. Le difficoltà offerte sono di IV con due passaggi di V grado, l'ambiente è "occidentale", alquanto tetro, ombroso. Pan-e-uva per Angelo Dibona.

Raggiunta la cima semovente scendono fin sulla Forcella Stallata, cioè dalla parte opposta e, ormai che ci sono, attraversano a nord ovest per la grande cengia nevosa e salgono in vetta anche al Monte Popèra per la parete già percorsa, metro più metro meno, quattro giorni prima.

E l'ultima via nuova di Angelo Dibona in Popèra. Una meteora d'eccezione che non tornerà mai più a tracciare aerei itinere-rari fra questi monti tanto belli quanto soli-tari. (Dal vol. *I Signori delle Cime* di izc, Antiga Edizioni, 2003, p.g.c.)

*Per circa 900 metri
si slancia la grande
parete est della
Croda Rossa di
Popèra dove sale la
Via Dibona
(foto izc©)*

* * *

In una piazza di Cortina un busto dello scultore Augusto Murer ricorda ai posteri Angelo Dibona come "la Guida" per eccellenza.

In un angolo di Selvapiana ci starebbe bene una targa a ricordo di uno dei più prestigiosi alpinisti che abbiano operato in Popèra. *Italo Zandonella Callegher, C.A.A.I., G.I.S.M.*

*Monumento
dedicato a Angelo
Dibona a Cortina
d'Ampezzo, opera
dello scultore
Augusto Murer*

